

CINQUANTA POSSIBILI VIE DI USCITA

Stava mettendosi a piovere quando cominciai a pensare seriamente che qualcuno mi stesse seguendo. Diedi dallo specchietto un'altra occhiata fugace e poi feci finta di niente. La strada che da Tombstone portava sino a Tucson era abbastanza solitaria a quell'ora della notte e non era difficile soffrire di allucinazioni.

Così accesi l'ultima sigaretta del pacchetto.

Percorrevo quella strada tutte le volte che le ricerche approdavano a qualcosa di buono e non accadeva di rado che Atkinson mi chiamasse, buttandomi giù dal letto in piena notte. Questa era una di quelle e all'una circa il telefono era squillato.

Controllai l'orologio digitale per vedere quanto tempo fosse passato, poi aprii il cassetto per assicurarmi per l'ennesima volta che gli appunti vi fossero ancora riposti. La mia attenzione fu ricatturata da una fioca luce alle spalle, in fondo al rettilineo, ma non appena imboccai la curva successiva la persi di vista.

Le curve mi coglievano sempre di sorpresa, i rettilinei erano così lunghi che non si pensava nemmeno più che potesse essercene una.

Era abbastanza strano che quella luce fosse sempre alla stessa distanza. Avevo cambiato velocità nel frattempo e avevo attraversato numerosi incroci.

Decisi di accelerare un pochino per non pensarci più. Almeno sino a Tucson, dove avrei imboccato l'highway per Phoenix. Là si trovava la base di ricerca del professor Atkinson.

Percorsi un'altro paio di miglia affiancato dai paracarri perfettamente identici, messi lì solo per ricordarmi che intorno a me non c'erano soltanto l'asfalto, la pioggia e il deserto.

Posai lo sguardo sul tachimetro che in quel momento indicava 80 miglia orarie, quando mi accorsi che la luce stava accelerando, riducendo le distanze.

Sudai a freddo da tutto il corpo. Schiacciai un altro po' col piede sull'acceleratore, e la lancetta si stava avvicinando alle 90 miglia orarie. Mi trovavo di gran lunga sopra i limiti di velocità.

Il volante tremava e io cercai con affanno il telefonino nel cassetto.

Dovetti frenare improvvisamente e riportare gli occhi sull'asfalto non appena raggiunti la curva più secca. La vecchia Ford Mustang fece fischiare le gomme, inserendosi in curva con una brusca perdita di aderenza.

<<Dannazione!>> gridai, guardando dietro di me.

La luce era adesso in grado di illuminare l'interno dell'abitacolo.

<<E' un camion!>> pensai.

Vidi le indicazioni per l'imbocco della superstrada. Accelerai ancora!

Dopotutto cosa poteva volere qualcuno da un vecchio astrofisico quasi in pensione. Studiavo l'iperspazio e vivevo in miseria.

Accidenti! voltai il volante con un rapido movimento all'ultimo momento, avevo imboccato per miracolo il raccordo.

Il camion ricalcò con esatta perfezione la spericolata

manovra, avvicinandosi ancora un po'. Afferrai il telefono, non potevo perdere altro tempo.

Composi il numero di Atkinson, sorpassando le altre auto a circa 90 miglia orarie. Il camion non mollava!

Ci fu un attimo di silenzio e poi un messaggio avvertì: <<Il suo credito è esaurito, per accreditare la chiamata al destinatario preme... >>

Premetti uno.

Un suono profondo mi fece sobbalzare. Il camion si trovava a pochi metri dal mio veicolo e prese a suonare l'assordante clacson, con le trombette poste ai fianchi della motrice.

<<Dannazione!>> Scaraventai a terra il telefonino, per impugnare il volante con tutte e due le mani.

Subito dopo cercai di calmarmi. Forse voleva soltanto passare. Avrei rallentato per farlo passare, così mi avrebbe lasciato in pace.

Sollevai il piede dall'acceleratore. Il camion cambiò corsia portandosi al fianco della mia Ford. Eravamo testa a testa.

Diminui ancora il gas, ma anche il camion ridusse la velocità. Sentii un'altra volta le trombette e il sangue bloccarsi.

Forse stavo solo venendo scambiato per qualcun altro. A questo pensiero, aprii il finestrino.

<<Ehi, lassù!>> Cercai di farmi riconoscere, richiamando l'attenzione con il braccio fuori.

Il camion rispose col greve clacson e si lanciò improvvisamente verso di me. La mia Ford sbandò, finendo sulla corsia di emergenza, per tornare sulla prima corsia con

uno stridente fischio di gomme.

Superai le indicazioni della prossima area di servizio. Questa era senz'altro la mia unica possibilità.

Pigliai a fondo il piede sul freno. Le gomme fischiarono, l'auto scivolò come su una lastra di ghiaccio. Con un brusco movimento mi portai sulla corsia di sbocco.

Sentii lo spostamento d'aria sbattere le insegne pubblicitarie bagnate dalla pioggia. Il camion se ne stava andando e riprese a suonare come se là dentro ci fosse il demonio.

Almeno per un po' di minuti potevo considerarmi salvo. Avrei dovuto escogitare qualcosa di intelligente se ci tenevo alla pelle.

Parcheggiai di fronte alla vetrata del fast food.

Rimasi un attimo, con aria pallida, a contemplare il ticchettio della pioggia sui vetri.

Poi raccolsi il telefonino da sotto il sedile. Era scarico.

La prima cosa da fare era quella di lasciar allontanare il più possibile il camion.

Scesi con un sospiro di sollievo. Esitai un attimo. Riaprii la portiera per portare con me gli appunti.

Corsi sino alla porta d'ingresso per non bagnarmi e raggiunsi il bancone. La barista non era lì e il locale era vuoto; a parte un signore vestito di nero, che guardava i giornali sugli scaffali. Mi rivolgeva le spalle.

<<Avete un telefono?>> chiesi, non appena vidi la barista sbucare da una porta a soffietto.

<<Sì, l'abbiamo>> confermò lei. <<Ma non penso che possa usarlo. L'acquazzone di stanotte ha compromesso la linea>>.

Ci rinunciavi, avrei potuto denunciare tutto quanto l'indomani mattina a Phoenix.

<<Una cioccolata calda>> dissi. <<Sono al tavolo laggiù>>.

Mi tolsi la giacca e andai a sedermi.

Il signore vestito di nero continuava ad attirare la mia attenzione. Avevo l'impressione che da troppo tempo stesse guardando la copertina dello stesso giornale. Da quando ero entrato non l'avevo mai visto in volto.

La barista mi portò gentilmente la cioccolata fumante sino al tavolo. Poi si fermò guardandomi con aria spaventata. <<Lei non è passato di qui cinque minuti fa?>> mi disse a un certo punto.

<<Cosa?>> risi io. <<E' la prima volta nella mia vita che mi fermo in questo posto>>.

<<Strano>> continuò la signorina, andandosene. <<Eppure ero convinta che fosse appena uscito>>.

Mi rifiutai di comprendere e dopo aver bevuto il primo sorso bollente, ridiedi uno sguardo ai preziosi appunti.

Rilessì più volte una frase, come se il suo significato trascendesse la comprensione umana e non fosse mai possibile averne un'idea davvero completa.

<<Abbiamo la prova matematica del fatto che due fenomeni distinti nello spazio e nel tempo possono influenzarsi a vicenda>>.

Mi domandai cosa questo potesse significare. Ma non seppi dare una risposta immediata, anche se non era la prima volta che mi ponevo la stessa domanda.

Bevuto ancora qualche sorso, decisi di andare. Non mi ero accorto che fosse già trascorsa mezz'ora. Il signore

vestito di nero era ancora lì.

Ma se n'andò poco prima di me, salutando la signorina con un cenno della mano.

Anche questa volta non ero riuscito a vederlo in viso.

Pagai la bellezza di un dollaro per una cioccolata che non avevo quasi toccato e mi congedai anch'io.

Pioveva ancora a dirotto e corsi sino alla portiera per non rischiare che gli appunti si bagnassero.

<<Coraggio!>> mi dissi, e rimisi in moto l'auto. Pensai a lungo a quel camion, prima di rimettermi in viaggio, sembrava che dovesse rispuntare da un momento all'altro.

Ma sapevo che il brutto incubo era finito, così portai con estrema stanchezza la vecchia Ford sulla strada un'altra volta.

Adesso potevo mantenere una velocità di crociera di 50 miglia orarie. Percorsi molta strada prima di accorgermi che il numero delle auto stava aumentando. Questo significava che Phoenix era vicina.

Un veicolo più avanti attrasse subito la mia attenzione. Gli altri pressappoco viaggiavano alla mia stessa velocità e ci volevano parecchi minuti per sorpassarli.

Ma la lucina davanti a me cresceva visibilmente. Sembrava trovarsi sulla corsia di emergenza.

Il prolungato strombazzare di un clacson disumano mi rivoltò le viscere.

L'avevo riconosciuto! Lo superai lasciandolo indietro, sotto il dannato ticchettio della pioggia.

Non poteva essere lui!

Sentii un'altra volta il greve clacson e quell'enorme rimorchio si mosse portandosi sulla mia stessa corsia.

Perché avrebbe dovuto aspettarmi per tutto quel tempo?

Pigiain sino in fondo il pedale. La lancetta sul quadrante superò in un batter d'occhio le sessanta miglia orarie.

Il mastodonte non sembrava avere difficoltà a tenere il passo, per giunta questa volta non avrei trovato aree di sosta sino a Phoenix e mi venne in mente che non avevo fatto rifornimento prima di ripartire.

Il martellare della pioggia e poi ancora quel dannato clacson. Strinsi i denti!

Vidi la lancetta raggiungere le cento miglia orarie e andare oltre.

<<Te la sei cercata>> digrignai.

Presi gli appunti e li nascosi dentro alla fodera del sedile. Non so perché lo feci, sicuramente non erano quello che stavano cercando.

Tolsi del tutto il piede dell'acceleratore.

Il camion si portò sulla seconda corsia per potermi affiancare. Appoggiai appena, appena il piede sul freno.

Il camion mi affiancò. Era quello che volevo!

Pigiain con decisione il freno.

Si sentì puzza di bruciato, l'auto rimase paralizzata al centro della grande strada, mentre il mastodonte continuò a correre suonando.

Poi frenò pure esso, il rimorchio si girò di traverso sulla strada bagnata. Bloccava due corsie.

Rimasi in silenzio con il cuore che pulsava in petto.

Guardai, paralizzato, senza respirare, il camion fare retromarcia, mentre le auto si buttavano sull'ultima corsia per evitare quel demone.

<<Voglio vederti in viso!>> pensai.

Le ruote alte quasi tanto quanto un uomo si fermarono a pochi metri dal mio cofano.

Accesi le quattro frecce e scesi dal veicolo con determinazione, portandomi sul fianco del rimorchio.

Perché non scendeva nessuno?

Finalmente afferrai una sporgenza dello specchietto retrovisore laterale, e balzai di fronte alla portiera della cabina. <<Scendete!>>

Il camion si mosse all'indietro e io rovinai sul duro asfalto. Sentii il rumore di ferraglia.

O Dio! C'era la mia auto là dietro.

Vi fu una frenata e qualcuno si mise a imprecare contro il rimorchio.

Non aspettai un secondo di più. Mi tuffai sotto al mastodonte di metallo, scontrandomi con una delle ruote enormi, che si stava di nuovo muovendo in avanti.

Una Dodge Viper rossa era proprio di fronte a me e stava per ripartire. Ormai era troppo tardi, feci solo in tempo a fare un balzo. Me la trovai di fronte, prima che l'auto frenasse e io rovinassi a terra con la testa sanguinante.

<<Siete impazzito?>> gridò l'automobilista.

Mi rialzai avvicinandomi, e senza pensarci due volte salii con foga in auto.

L'uomo mi fissò terrorizzato: <<Se ne vada! chiamerò la polizia!>>

<<Le stavo proprio per chiedere di farlo!>> ribattei, in preda alla disperazione.

Il camion riprese a suonare con prepotenza, come se si fosse risvegliato.

<<Ho capito!>> piagnucolò l'uomo, riappoggiando le

mani sul volante.

<<Vai!>> gridai.

<<Alla polizia?>>

<<Sì>> dissi io, con un cenno.

La macchina accelerò, lasciando una nuvola di gas.

Il camion riprese a muoversi, mettendosi sulla nostra stessa corsia.

<<Cosa sta succedendo?>> chiese l'uomo.

Mi girai con astio verso di lui: <<Se un camion omicida le stesse dando la caccia, che cosa risponderebbe?>>

Nessuno dei due aggiunse altro.

L'auto stava toccando le 130 miglia orarie, ma il camion non smetteva di suonare.

L'uomo mi guardò con insistenza. Lo aveva già fatto alcune volte.

<<Cosa c'è?>> chiesi.

<<Sono sicuro di conoscerla!>>

<<E' sicuro?>> Risi. <<Vengo da Tombstone, a sud-est di Tucson. Non penso che ci siamo già incontrati>>.

Poi tutto d'un tratto mi venne in mente qualcosa di terribile. Afferrai il braccio dell'autista.

<<Deve assolutamente tornare indietro!>>

<<Cosa? E' impazzito!>>

<<Dico sul serio. Su quell'auto avevo i miei appunti!>>

Sembrava non importargliene nulla. <<Di che appunti sta parlando?>>

<<Appunti sui buchi neri, onde gravitazionali, curvatura spazio temporale... >>

<<E vorrebbe forse portarli alla polizia?>> L'uomo rise per la prima volta.

<<Non è il momento di giocare!>> dissi, con serietà.
<<Freni immediatamente!>>

<<Sta scherzando.? Non basta che un criminale ci dia la caccia>> diede un rapido

sguardo allo specchietto, <<ma vuole anche che mi metta a correre contromano!>>

Guardai avanti l'asfalto luccicante, nell'intento di stimare il pericolo. Poi dissi: <<Se non lo fai tu, lo farò io!>>

<<No!>> grugnì il bastardo. Io gli saltai addosso con un solo movimento, facendomi

spazio al posto di guida. La fuoriserie andò a sbattere su uno dei guardrail, sbandando.

Il volante era guidato da quattro mani.

<<Lascialo!>> gridai.

Il camion si affiancò, emettendo il fastidioso fischio, facendo riaffiorare alla mente le immagini dell'inferno.

L'auto sfregò un'altra volta il guardrail, in una fontana di scintille e poi andò a finire due corsie più in là. Pigiai il freno e l'auto si fermò anche questa volta sulla corsia centrale.

Il camion fece altrettanto, mezzo miglio più avanti.

<<Ti... denuncerò!>> gridò l'autista, quasi senza respiro, tra il mio peso e la portiera.

<<Sempre che tu ci riesca!>> grugnii, aprendo la portiera e spingendolo fuori, nel corso della pericolosa inversione.

L'uomo stava saltando sotto la pioggia, mentre i fari ripresero a correre in direzione contraria.

Gli abbaglianti di due auto mi accecarono, inchiodandomi al sedile. Ne sentii sfrecciare una a sinistra e una a destra.

Il tachimetro stava superando le 80 miglia orarie e continuava a salire. Il camion aveva appena invertito il senso di marcia e si era rimesso a suonare al vento e alla pioggia.

Guardai l'orologio, era quasi l'alba e ancora non ero riuscito ad avvisare Atkinson.

Su un lato della strada a un certo punto vidi la vecchia Mustang. Probabilmente aveva

subito qualche altra botta.

Si trattava di agire molto velocemente, avevo pochi secondi a disposizione.

Mi fermai a pochi metri dal rottame, mentre il mostro nero stava ancora correndo a

pieno regime.

Frugai diverse volte dentro alla fodera del sedile, ma una parte degli appunti era scomparsa.

Tutte scoperte che avrebbero dato una svolta alla ricerca scientifica.

Osservai rapidamente alcune delle pagine, per capire cosa mancava. Restava solo un capitolo dell'instimabile lavoro. Lo riconobbi perché iniziava proprio così: <<Se due corpi di materia esattamente uguali si incontrassero, si annichilirebbero>>.

Cosa avrà mai potuto significare questa legge dell'universo?

Gli arti si paralizzarono e rimasi con la bocca spalancata, quando i vetri neri del camion si fermarono proprio di fronte a me.

Non aspettai un solo secondo, portai gli appunti con me all'interno della Viper e diedi a tutto gas.

Alla stazione di servizio sarei stato in salvo e gli avrei

giocato lo stesso scherzo di qualche ora prima.

Notai la spia del carburante che da troppe miglia si era illuminata di rosso.

Non appena vidi un agglomerato di luci in lontananza, calcolai tutte le distanze e lo sforzo necessario.

Dovevo far avvicinare il camion per poterlo cogliere di sorpresa. Così sollevai leggermente il piede dall'acceleratore.

Focalizzai con precisione lo sbocco dell'area di servizio. Ma un'auto stava uscendo. Non avrei mai potuto farcela a tale velocità!

Frenai più del previsto, l'altra auto non appena vide il bolide sbandare, mi evitò appena in tempo, andando a finire esattamente sulla traiettoria del camion.

Il clacson suonò indemoniato, sollevando con un fragore quel pezzo di lamiera e sbattendolo alcuni metri più in là, contro il guardrail. Le luci del rottame si spensero e si sentirono delle frenate.

Parcheggiai l'auto nello stesso spazio di prima.

<<Devo fare qualcosa!>> pensai, scendendo con affanno.

Pioveva molto più forte adesso, ma non fu per non bagnarmi che raggiunsi la porta di corsa.

Questa volta non c'era proprio anima viva.

Mi appoggiai al banco, quando sentii la porta alle mie spalle chiudersi. Lo stesso

signore vestito di nero di qualche ora prima era entrato. Anche questa volta non lo avevo visto in viso. Era già allo scaffale dei giornali, intento a osservare qualche copertina.

Si trattava di coincidenze fin troppo eccezionali, per non

doverci essere una spiegazione.

Questa volta decisi che gli avrei parlato. Mi fermai al suo fianco. Stava leggendo un titolone in caratteri cubitali, su una rivista scientifica: <<In che modo la curvatura spazio temporale determina la struttura dell'universo>>

Io dissi: <<Lo sa che stanno scoprendo come controllare tutte queste cose?>>

L'uomo, anche se con un attimo di esitazione, si girò.

Io rimasi qualche secondo a bocca aperta. Semplicemente non credevo ai miei occhi. Dissi: <<Sei tu?>>

L'uomo sorrise. <<Sì, sono io. Atkinson>>.

<<Non dovrete essere a Phoenix? Mi stavi aspettando. Ho percorso della strada per venire da te>>.

<<Lo so!>> disse con estrema flemma. <<Ma sapevo che prima o poi ci saremmo incontrati qui. Hai con te gli appunti?>>

<<Sì>> annuì, senza capire nulla. Per trovarsi lì doveva come minimo essere arrivato a Tucson per poi tornare indietro.

<<Devi essere partito prima di avermi chiamato al telefono. Che storia è questa?>>

<<Non ero proprio io ad averti chiamato da Phoenix. Cioè... ero io, ma non l'io che vedi qua adesso>>.

Non aggiunse altro e indicò il tavolo più lontano.

Andammo a sederci. <<Abbiamo la prova matematica>> esordì lui <<del fatto che due fenomeni distinti nello spazio e nel tempo possono influenzarsi a vicenda>>.

Le sue parole suonarono come un déjà vu all'interno della mia mente. Pensavo che quelle parole fossero le mie, erano scritte nei miei appunti.

<<Vuoi rispondere alla domanda>> lo spronai. <<Come diavolo sei arrivato fin qui in così poco tempo?>>

<<Beh, non ci sono venuto in macchina>> disse tutto compiaciuto. <<Ci sono arrivato attraverso lo spazio e il tempo>>.

In quel momento arrivò la barista: <<Desiderate qualcosa?>>

<<Sì>> La guardai indispettito. <<Nulla che sia bere o mangiare!>>

La barista ci rimase un po' male e se ne andò senza dire niente.

<<Non ho alcuna voglia di scherzare!>> ringhiai, facendomi con la testa più vicino al professore. <<Qui si tratta di chiamare immediatamente la polizia. Sono quattro ore che un pazzo mi sta seguendo con un camion>>.

<<Un camion, hai detto?>>

<<Ne sai qualcosa?>> dissi, facendomi tutto orecchie <<perché non sono riuscito a capire cosa voglia, né a vederlo in volto>>.

<<Devi averlo rubato quel camion!>>

<<Io?>>

Atkinson non rispose. Poi disse: <<Beh, è abbastanza lecito che tu non riesca a vederlo in viso>>.

<<Perché?>> chiesi ingenuamente.

Lui si mise a ridere a crepelle. <<Altrimenti vi annichilereste, no>>.

<<Ci annichileremmo? Di che diavolo stai parlando?>>

<<Sei stato tu a scriverlo>> continuò Atkinson. <<Se due corpi esattamente uguali si incontrassero, si annichilerebbero>>.

<<Adesso basta!>> Battei la mano sul tavolo. Rivolto alla barista: <<Mi porti una birra!>>

<<Non hai appena detto che non volevi saperne di bere e mangiare?>>

Atkinson aveva sempre voglia di scherzare.

<<Dimmi una cosa, come hai letto i miei appunti?>>

<<E' bastato un piccolo salto spazio-temporale!>> disse, trattenendosi dal ridere.

Cominciavo ad avere la sensazione che si stesse prendendo gioco di me.

<<Come pensi di spiegare tutto quello che ti sta succedendo?>> chiese. Poi aggiunse: <<Questa notte sono tornato sui miei passi più di cinquanta volte. Credimi, qui la faccenda si sta facendo difficile!>>

<<Cosa stai cercando di fare?>>

<<Soltanto di rimettere a posto le cose>>.

<<Vuoi dire che non vedi la luce da cinquanta giorni?>>

<<Qualcosa del genere!>>

Mi alzai in piedi di soprassalto.

<<Dove vai?>> chiese Atkinson.

<<Vorrei capirci qualcosa e mettere a posto questa storia una volta per tutte!>>

<<Non essere così impulsivo>> si precipitò Atkinson, afferrandomi per il braccio. Poi la sua espressione si fece seria: <<Sai che se incontri quel camionista rischi di annichilirti?>>

In quel momento la signorina portò la birra.

Io non ci feci caso. <<Sto capendo dove vuoi arrivare. Io sarei un pazzo criminale omicida>>.

La signorina dopo aver sentito quelle parole, mi guardò

con aria spaventata.

<<Non è come crede>> cercai di spiegarle.

Ma lei se ne andò disgustata. <<Lasciala perdere!>> fece Atkison.

Cominciai a sorseggiare la birra e lui confermò il mio indistinto presentimento. <<Non intendo dire che sei un pazzo criminale, ma su quel camion ci sei tu!>>

La birra quasi mi andò di traverso.

<<Perché diavole dovrei darmi la caccia da solo?>>

<<Non ti stai dando la caccia, stai solo cercando di fermarti, per non tornare un'altra volta indietro nel tempo. E' un ciclo senza fine, hai capito adesso?>>

Appoggiai il bicchiere con un sonoro tonfo. <<Quante volte pensi che ci sia tornato indietro?>>

<<Non lo so, non si può dire. Cinquanta, forse cento. O di più, che importa! E' probabile che là fuori ci siano cinquanta camion che ti stanno dando la caccia. Perché tu sei il numero uno! Il primo della serie, capisci? Anch'io stavo cercando te. Non mi interessano gli altri cinquanta>>.

<<Perché vuoi me, se siamo tutti la stessa persona?>>

<<Perché tu sei quello che ha iniziato questa storia, per questo non ricordi niente, non puoi ricordare tutte le volte che sei tornato indietro perché devi ancora farlo. Sei il primo! Il primo Atkinson della serie Atkinson ti seguì a ruota, nella caccia senza ritorno. E adesso sono qui per impedirti di andare a Phoenix!>>

Lo disse guardandomi bene in viso. <<Hai capito? Non lo devi neanche pensare un minuto, di andare a Phoenix. Torna indietro!>>

Era una verità raccapricciante. <<E una volta che sono

tornato indietro?>>

<<Tutto finirà, questa storia non esisterà e noi non ricorderemo più niente>>.

Poi aggiunse: <<Strappa anche tutti i tuoi appunti, anche quelli che non sono annichiliti>>.

<<E' sufficiente che io torni indietro?>>

<<Torna a casa!>> mi supplicò Atkinson, con una lacrima che gli scendeva dal viso.

<<E i camion?>>

<<Nel momento che tu decidi di tornare indietro anche i camion scompariranno. Saranno solo più la tua immaginazione. Esistono per il semplice fatto che stavi andando a Phoenix e andandoci saresti tornato sui tuoi passi. Ma se prendi quest'altra direzione...>> e la indicò <<tu non andrai a Phoenix, vero? E se non ci andrai, non potrai neanche tornare indietro nel tempo e inseguirti. Quanto successo, le persone ferite o morte a causa di tutta questa storia non esisteranno più. E chiaro ora?>>

Guardai la torbida birra, riflettendo alcuni secondi.

<<Sì>> dissi con un filo di voce.

<<Dovrò percorrere la strada contromano>> mi venne poi in mente.

<<Sì, ma ancora per poche miglia>>.

Atkinson si alzò. Tutti e due raggiungemmo la porta e uscimmo.

<<Guarda non piove più!>> esclamai.

<<Vuol dire che le cose stanno cambiando>> fece notare Atkinson.

Rimanemmo fermi a guardarci alcuni secondi.

<<Adesso vai!>> supplicò per l'ultima volta.

Io lo abbracciai forte e salii sull'auto rossa, forse l'unico ricordo che mi sarebbe restato di questa incredibile avventura.

Scomparii lungo l'highway splendente, sotto i primi raggi dell'alba.